

frire, secondo le parole dell'A., « un'esatta conoscenza della concreta *vita fratrum minorum* ». La regola del 1223, invece, — sebbene appaia inesatto attribuire al *Testamentum* valore polemico nei confronti di essa — segnerebbe in ogni caso uno scadimento qualitativo della primitiva ispirazione francescana. In essa scompaiono, ad esempio, gli ammonimenti a vivere del proprio lavoro e viene ammesso che i frati possano usare di beni loro donati. Soprattutto, però, in questo complesso, indubbiamente più organico ma edulcorato del *propositum* del 1221, verrebbe meno il sentimento che dovrebbe far sentire i seguaci di Francesco « sicut alii pauperes ».

Nello studio in questione sarebbe forse stato desiderabile che l'A. accennasse ai possibili motivi che indussero alle modifiche della regola del 1221, ma è innegabile, come egli stesso ha dichiarato nel corso della discussione, che la cosa avrebbe rischiato di portare lontano dal tema fissato. Da rilevare piuttosto che lo studioso francescano (p. 231, n. 30; p. 242, n. 62) parla, citando la *Patrologia*, di regola di Stefano di Muret; sarebbe stato bene valersi per il testo della moderna edizione stabilita dal Becquet²⁴ dove esso è giustamente attribuito a Stefano di Liciac e non al fondatore dell'ordine di Grandmont.

Il Manselli, infine, *La povertà nella vita di Francesco d'Assisi* (pp. 257-282), concentra la sua riflessione sul rapporto tra il santo di Assisi e la povertà osservando come la novità e l'originalità di Francesco, su questo punto, non consista tanto nella scelta pauperistica in sé, quanto nel modo in cui egli vi pervenne e la visse.

Ciò che, infatti, distingue, secondo il Manselli, la povertà di Francesco da quella di altri movimenti precedenti o contemporanei, è che tale condizione non è intesa solo quale mezzo di avvicinamento alla perfezione, ma, oltre a rappresentare la prima conseguenza dell'imitazione di Cristo, è sentita come l'unica possibilità di condividere lo stato dei veri poveri. I momenti decisivi della progressiva presa di coscienza di questo ideale da parte dell'assistato sarebbero costituiti in primo luogo dalla conversione che matura dalla visione delle sofferenze dei lebbrosi nei quali, vinta la primitiva ripugnanza, scopre la figura del Cristo e il desiderio di aderire ad essa; successivamente, dal contrasto con il padre che lo porta a spogliarsi d'ogni cosa per vestire l'abito eremitico.

L'aspetto più interessante della relazione è forse quello legato alla proposta metodologica avanzata dal Manselli all'inizio di essa, quella, cioè, di estendere alle biografie francescane, allo scopo di estrapolarne i dati essenziali e indiscutibili, i metodi della « Formgeschichte » già applicati, come è noto, nel campo della filologia neotestamentaria. In concreto egli ravvisa in alcune

²⁴ *Scriptores ordinis Grandimontensis*, ed. I. BECQUET, « Corpus Christianorum, Continuatio mediaevalis », 8, Turnholti 1968, pp. 61-99.

di esse dei passi analoghi in certo senso ai « logia » di Gesù e il cui suggello di veridicità sarebbe rappresentato dalla formula « nos qui cum eo fuimus » o da altre simili²⁵. Si tratta di un nuovo tentativo d'interpretazione che va ad arricchire il nutrito « dossier » della cosiddetta questione francescana e che già in sede di discussione ha suscitato — ritenuto da alcuni troppo radicale da altri troppo poco²⁶ — un vivace dibattito.

Certamente, a voler trarre ora qualche considerazione conclusiva, va da sé che il volume tocca solo una parte di quanto sarebbe stato possibile su di un argomento tanto vasto e suscettibile di essere indagato su molteplici piani e da diverse angolazioni. Il criterio, che ha guidato alla necessaria scelta dei temi da trattare, appare tuttavia felice nella sua essenzialità e dall'insieme delle relazioni — non sempre nuove nel contenuto ma tutte affidate a mani qualificate — si configura implicitamente ma nettamente il rapporto tra il pensiero pauperistico di Francesco e quello a lui anteriore che si intendeva appunto focalizzare.

Una raccolta non ampia, dunque, ma che potrà costituire un utile orientamento su questo particolare punto della storia della povertà religiosa.

PAOLO TOMEA

²⁵ L'importanza di tali formule era già stata segnalata dal medesimo studioso. Cfr. R. MANSELLI, « *Nos qui cum eo fuimus* ». *Saint François et le témoignage des trois compagnons*, « Archivio di Filosofia », 1972, pp. 505-516.

²⁶ L. PELLEGRINI (pp. 63-65) ha sostenuto, ad esempio, che il Manselli, dopo aver dichiarato l'inattendibilità delle varie biografie francescane, non ha sviluppato il discorso coerentemente alle premesse e si è detto, in particolare, poco convinto sulle garanzie offerte dalla pericope in questione.

C. PAOLAZZI, *Dalle visioni della « Vita Nuova » alla « Commedia »*. Ed. Biblioteca PP. Francescane, Trento 1974. Un volume di pp. 112.

Oggetto di questo saggio è il problema dei rapporti *Vita Nuova-Commedia*; intenzione del critico è quindi: « ... cogliere gli elementi di continuità tematica e formale tra le due opere più dichiaratamente autobiografiche di Dante » (pp. 8-9).

Il raffronto è evidentemente condotto non sulle opere totali, ma per campioni-prospezioni di cui danno subito ragione i titoli dei capitoli: cap. II: « Angoscia e salvezza in «Vita Nuova» XXIII e «Inferno» I-II »; cap. III: « Apparizione di Beatrice e «conversione» di Dante in «Vita Nuova» XXXIX e in «Purgatorio» XXX-XXXI »; cap. IV: « La «mirabile visione» di «Vita Nuova» XLII, il sonetto «Oltre la sfera» e la visione paradisiaca ».



Il capitolo primo, reale prefazione, è una storia-discussione della critica sull'argomento. Iniziamo con uno degli accostamenti più convincenti.

Propone il Paolazzi: « Si rileggano i testi sulla falsariga di un modello formale che tenga conto degli scatti essenziali dell'azione e del duplice punto di vista interno al racconto, e si potrà elaborare una prima tavola sinottica nella quale la duplice "visione" di *Donna pietosa* e di *Inferno I* viene scandita in quattro momenti paralleli, come confermeranno le analogie fra le sezioni di testo accostate: A1. Angoscia iniziale. *Donna pietosa*, 29-40 (pensieri di morte e smarrimento); *Inferno I*, 1-30 (perdita della "diritta via", la selva, paura e tentativo di evasione); A2. Emergere di presenze persecutrici. *Donna pietosa*, 41-53 (visi crucciati, "cose dubitose", oscurità...); *Inferno I*, 31-60 (le tre fiere, ritorno "là dove 'l sol tace"); A3. Intervento di figure salvatrici. *Donna pietosa*, 54-70 (l' "omo" Beatrice gloriosa e "in pace"); *Inferno I*, 61-111 (apparizione di Virgilio, il Veltro); A4. Soluzione del dramma. *Donna pietosa*, 71-85 (Dante, rinfrancato, invoca la morte); *Inferno I*, 112-136 (Dante accoglie l'invito al viaggio oltremondano). Anche *Inferno II* può essere formalizzato — ai fini del confronto — secondo lo stesso modello... » (pp. 29-30).

Più avanti, con suggestiva ipotesi, continua il critico: « La dinamica degli interventi celesti (Maria si rivolge a Lucia e questa a Beatrice) ci appare insieme traduzione scenica di due versi della canzone "Deh, consoliam costui/pregava l'una l'altra..." e proiezione su uno sfondo enormemente ampliato di quell'affacciarsi di donne gentili già descritto nella canzone giovanile » (p. 41).

Meno immediatamente persuasiva e organica è la sovrapposizione in filigrana di *Vita Nuova XXXIX* e di *Purgatorio XXX-XXXI*.

Il critico raccoglie prove anche da altre zone della *Vita Nuova* e non solo: « Lo "stilnovismo" della Beatrice dei canti purgatoriali, evidentemente, va molto al di là della donna "angelicata" della *Vita Nuova*, recuperando suggestioni figurative da testi giovanili troppo forti per essere inclusi nel "libello" » (p. 64).

Più in generale vale questa dichiarazione di limite: « Avviando lo studio delle analogie che intercorrono tra il capitolo XXXIX del "libello" e l'incontro di Dante con Beatrice in *Purgatorio XXX-XXXI*, è necessario fare subito una precisazione. Indubbiamente le analogie esistono, come più volte ha sottolineato la critica e come qui si cercherà di illustrare con una certa organicità, ma esse non appaiono neppure lontanamente così dense e pertinenti come quelle evidenziate in *Donna pietosa* e nei primi canti della *Commedia*. Di conseguenza il confronto testuale, nell'impegno di evidenziare ancora una volta come nei momenti strutturalmente decisivi per l'azione della *Commedia* il poeta ritorni con più insistenza a temi e motivi della *Vita Nuova*, farà leva su una serie di spunti tematici rapidamente accen-

nati dalla prosa del "libello" e proiettati a distanza nell'ampio spazio narrativo dei canti purgatoriali, organizzandoli ai fini delle analisi in quattro nuclei fondamentali: *apparizione di Beatrice (Vita Nuova, XXXIX, I)*, *pentimento di Dante (XXXIX, 2)*, *espressioni esterne di tale pentimento (XXXIX, 3-4)* ed *effetti conclusivi (XXXIX, 5-6)*. Partendo successivamente da ciascuno di questi nuclei narrativi, ne seguiremo lo sviluppo e l'amplificazione "scenica" all'interno dei due canti purgatoriali » (pp. 55-56).

Il lettore di Dante è sicuramente troppo condotto a privilegiare la *Commedia*, dimenticando le opere cosiddette minori, precedenti o concomitanti, ma questa analisi mostra l'unità dell'immaginario dantesco, basata anche sul procedimento musicale e — perché no — economico, della ripresa, se l'animazione in quattro tempi di *Inferno I* è l'intensificazione drammatica di una elegia giovanile e se il prologo in cielo (il terzetto Maria-Lucia-Beatrice) è la personificazione di una ghirlanda di donne stilnoviste: la memoria del Dante adulto procede addensando la vaghezza del Dante della *Vita Nuova*.

I risultati del critico sono qui — come già si diceva introducendo — i più brillanti e in linea con la più provveduta metodologia degli ultimi studi danteschi (leggere Dante con Dante). Il capitolo quarto del saggio di Paolazzi allinea i paragrafi epilogici di *Vita Nuova* e la visione paradisiaca; lo spunto è tra gli ipertrattati della esegesi dantesca, ma il nuovo critico introduce collegamenti per la prima volta notati, con un acuto senso della lingua, dei valori ritmici, timbrici, fonici. Evidente la lezione continua alla quale si aggiungono interessi di tipo psico-critico e simbolico, che ben collazionano e danno senso al ricco materiale messo in rassegna, qui e nelle altre parti del lavoro.

La presente nota non ha voluto fare il conto dei risultati (avrebbe dovuto riscrivere la fitta tessitura del saggio) per cui si rimanda alla minuta lettura, ma anticipare le intenzioni, il metodo, i modelli formali cui ci pare si sia attenuto l'autore.

CARLO ANNONI

G. VICOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del sec. XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel « Liber Sanctorum » di Goffredo da Bussero. Prefazione di A. Paredi, « Thesaurus Ecclesiarum Italiae », II, 1, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1974. Un volume di pp. XVI-454, con 2 tavole e 59 grafici.*

Fra i preziosi codici della Biblioteca capitolare del l'uomo di Milano è il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, pergameneo, di 215 fogli, attribuibile al principio del secolo XIV, che fu edito nel 1917 da Ugo Monneret de Villard e da Marco Magistretti, in modo esemplare, ma con un modesto indice